



# sherwood

Domenica 16 ottobre, dalle ore 8 alle 22 si vota per le primarie

SITE.it GIORNALE ONLINE — AUT. TRIBUNALE AVEZZANO n° 147/98 — DIRETTORE RESPONSABILE ANGELO VENTI — LOC. PETOGNA 15, LUCO DEI MARSÌ  
SITE.it/sherwood — SUPPLEMENTO CICLOSTILATO IN PROPRIO — via d. Macchie 23, Tagliacozzo — Coordinamento di redazione: Danilo Nuccilli  
Gli articoli rispecchiano le idee degli estensori e non impegnano in alcun modo la testata SITE.it. Le collaborazioni sono a titolo gratuito.

NUMERO TRE OTTOBRE 2005  
DISTRIBUZIONE GRATUITA

## Quando emigravamo noi

di Danilo Nuccilli

Abbiamo assistito in questi giorni ed in tutta la marsica ad un'ottima iniziativa organizzata dall'associazione di volontariato Rindertimi: il forum sull'immigrazione.

La manifestazione si è protratta per tre giorni, dal 7 al 9 ottobre e ha avuto la particolarità di presentare contemporaneamente in diverse località della marsica (Antrosano, Carsoli, Celano, Luco dei Marsi e Tagliacozzo) dei forum sull'immigrazione.

Finalmente anche nel nostro comune abbiamo avuto la possibilità di dibattere e scambiarsi idee su questa presenza che comincia a farsi considerevole (circa 300 persone, vale a dire il 5% della popolazione) soprattutto con i diretti interessati, gli immigrati.

Per esperienza personale, presso il "centro informativo per gli immigrati" presente a Tagliacozzo, la situazione dei cittadini di nazionalità straniera nel nostro territorio non differisce molto da quella che è la situazione nazionale.

L'immigrato viene visto come un estraneo, come un soggetto da tenere fuori dalla nostra vita sociale, dalla nostra quotidianità, come una persona diversa da noi e dal nostro modo di pensare sulle questioni fondamentali della vita.

Si ha paura dell'albanese, del rumeno del macedone e di qualunque altro cittadino con un passaporto straniero che viene in Italia per necessità, alla ricerca di una migliore condizione di vita.

Se poi non dovesse bastare la nostra paura del diverso ecco che ci pensa il nostro caro potere legislativo (sotto il nome della ben nota legge "Bossi-Fini") a fissare i punti ed i paletti al di fuori dei quali un essere umano,

SEGUE A PAGINA 3

## RELATIVISMO

### Quando le idee restano intrappolate nelle parole

È innegabile: le idee, spesso, non ci stanno proprio ad essere intrappolate in definizioni troppo rigide. Le etichette che si appiccicano addosso alle correnti di pensiero rischiano di diventare un'arma a favore o contro l'idea in sé.

Mi viene da pensare, ad esempio, al bel termine "relativismo", che ha accolto, per più di un secolo, (sotto le sue poche lettere), le linee di principio del ventesimo secolo e dell'alba del ventunesimo. La teo-

## Evoluzione della specie?

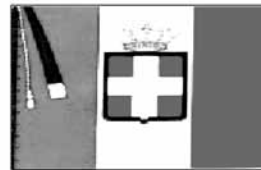
1796 Repubblica Cispadana



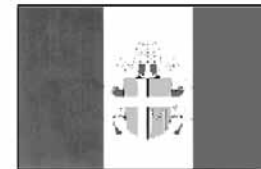
1946 Repubblica Italiana



1861 Regno d'Italia



2010 Regno Vaticano



**Alla ricerca della laicità perduta.** C'era una volta la Fede in Dio, regina indiscussa del pensiero metafisico, affascinante e ammaliante seduttrice di popoli. E c'era la Chiesa, istituzione che della Fede si faceva portatrice...

C'era una volta l'Ateismo, che nella sua radice etimologica portava tutta la sua potenza semantica: senza dio, l'universo è materia che si trasforma, non si crea e non si distrugge, è energia spiegabile attraverso formule. Ognuno di questi concetti aveva, per sua natura, connotazioni diverse a seconda della cultura in cui agivano. Nel caso particolare dell'Italia, nazione che ha scelto, con l'Art. 7, di sancire costituzionalmente la sua natura concordataria con la Chiesa cattolica, Fede e Ateismo si sono, per anni, associati anche a delle categorie politiche. Mi si perdoni l'eccessiva semplificazione, funzionale a chiarire il concetto, e che non tiene conto di sfumature ed importanti eccezioni.

In linea di massima, la Dc era il partito che aveva il ruolo di mediare tra Stato e Chiesa, si era fatta portatrice dell'ideale religioso. Il Pci aveva, tra i suoi esponenti, grandi personaggi che si dichiaravano atei. Si pensi al capolavoro di Guareschi, che da questo bipolarismo nostrano ha tratto la sua fortuna.

Il meccanismo interno funzionava benissimo, anche in ragione della situazione internazionale: erano gli anni della guerra fredda, l'"ombra" del comunismo aleggiava sulle nostre teste e la Chiesa si inseriva, così, attraverso la Dc, nella scena politica in modo silente, nel doppio ruolo di Cristo in terra e "scudo" contro il nemico rosso.

C'era poi, una volta, la Laicità, signora amica della democrazia di tipo occidentale. Un concetto che mal sopportava di essere associato a categorie politiche precise.

SEGUE A PAGINA 2

# Jamaica PUB

RUM CARAIBICI  
LIVE MUSIC  
DART CLUB

COLLELONGO TEL. 0863.948751  
www.jamaicapub2000.it

SEGUE A PAGINA 2

SEGUE DALLA PRIMA

## La laicità perduta

Per usare un termine ormai desueto, era un valore trasversale (oggi si direbbe bipartisan). Un valore che non proveniva dalle idee di pericolosi comunisti, se si pensa che la frase "Libera Chiesa in libero Stato" uscì dalle labbra di Cavour.

Un valore, mi piace ricordarlo, che ci distingueva in senso positivo da quei regimi pure oggi tanto vituperati, quelli islamici di tipo integralisti.

Un valore che permetteva a tutti, Atei o Religiosi, di vivere serenamente insieme senza che il senso morale degli uni o degli altri fosse in alcun modo ferito; perché la laicità aveva permesso la costruzione di principi morali diversi da quelli del cattolicesimo: principi nuovi, laici, appunto.

Oggi queste categorie di pensiero sembrano essersi pericolosamente confuse e sovrapposte. C'è chi si definisce "ateo devoto" e finisce solo per offendere credenti e non credenti. Gli eredi del comunismo italiano (o presunti tali), si affannano a dichiarare la loro fede. I cardinali confondono il loro ruolo con quello dei parlamentari, unici depositari del potere legislativo, a meno che non si voglia dare un calcio anche a Montesquieu.

Mi spiego, onde evitare fraintendimenti. Non c'è nulla di male se le gerarchie ecclesiastiche esprimono il loro parere su questioni etiche: sarebbe strano il contrario, quello è il loro ruolo. C'è, invece, un danno reale, se quelle parole non sono genericamente rivolte alla comunità dei credenti, ma pretendono di dare indicazioni precise al legislatore: la morale cattolica non può, e non deve, essere assurta a legge dello Stato. E c'è danno reale anche se un cardinale si pronuncia in merito alla questione delle intercettazioni telefoniche, perché, per quanto mi sforzi, una questione etica non riesco proprio a vederla.

Non c'è nulla di male nemmeno se Bertinotti si dichiara "alla continua ricerca di Dio", o se Fassino si mostra malinconico ricordando la pia gioventù trascorsa a studiare dai gesuiti. C'è un danno per il paese, invece, quando confondono la loro fede personale (che è questione intima) con la laicità, che è un valore di tutti e che non mi sembra sia da loro difesa a sufficienza. I partiti di centro cercano, da questa confusione, di trarre la nuova linfa vitale. La fine della Dc, nel '93, ha privato la Chiesa di un portavoce sulla scena politica. La fine della guerra fredda ha tolto allo scudo la sua funzione. Il pericolo è che il nuovo nemico diventi la laicità, a cui si è infatti affibbiato anche il nuovo nome di "laicismo", come se un suffisso bastasse a togliere poesia a una così bella parola.

**Romana Rubeo**

SEGUE DALLA PRIMA

## Idee intrappolate nelle parole

racchiudevano le grandi teorie antropologiche che sostenevano un concetto affascinante: e cioè che gli altri popoli, fino ad allora volgarmente e superficialmente definiti "pre-industriali" e considerati non più di mero terreno di conquista (economica e "spirituale") andavano conosciuti non sulla base di un solo punto di vista, (quello occidentale, per l'appunto), ma secondo il punto di vista della cultura che si andava ad incontrare.

Ma ora è in atto quella che i protagonisti stessi definiscono la "crociata contro il relativismo"; e così, probabilmente, accadrà che moltissime persone, che forse nemmeno conoscevano questo termine, lo assoceranno irrimediabilmente ad una delle "piaghe" che affliggono il mondo.

Stessa sorte mi sembra sia toccata ad un'altra "etichetta": quella di *no global*.

Essere contrari alla globalizzazione, o meglio agli effetti devastanti di una globalizzazione condotta in modo irresponsabile e disordinato, significa avere una concezione sul mondo e sulla vita che riguarda moltissimi aspetti.

Quando parlo di effetti devastanti mi riferisco a due ordini di categorie di problemi: c'è una globalizzazione del pensiero e della cultura, che sarebbe auspicabile qualora fosse condotta in nome di quel "relativismo" oggi tanto vituperato, e che invece sembra rifarsi, in modo che definirei esasperato, ad un modello imperante (e discutibile) che rischia di portare all'appiattimento e all'omologazione inconsapevole.

Questo tipo di problema può sembrare il meno grave, almeno a breve termine, ma si accompagna perfettamente al secondo tipo di problema che vado ad esporre: la globalizzazione indisciplinata da un punto di vista economico, che sta esasperando il divario tra paesi ricchi e paesi poveri; che ha trasformato il globo in un immenso impero, che (come tutti i grandi imperi dell'antichità) si regge sulla schiavitù.

La politica nulla può contro questa economia globale, gestita da un'élite di potenti che ricordano gli eroi negativi dei fumetti: agiscono nell'ombra, non sono personaggi pubblici e, sprofondati nelle poltrone di casa loro, gestiscono da un computer portatile le sorti di migliaia e migliaia di persone. Le aziende non sono minimamente legate al territorio, la nuova tecnologia consente un indice di extraterritorialità illimitato; il capitale è "finalmente" libero di indirizzarsi nei posti in cui i costi sono minori, praticamente irrilevanti,

e di seguire quindi soltanto la logica del mero profitto.

Poco importa, in quest'ottica spietata, che questo significhi la chiusura di stabilimenti (e quindi licenziamenti) nelle zone più "ricche", o dove comunque il mercato del lavoro è sottoposto ad un più rigido controllo politico, comportando spese maggiori.

E, soprattutto, poco importa che questo si traduca in condizioni di lavoro aberranti nel cosiddetto "terzo mondo", nello sfruttamento di adulti e bambini, così come ricordato nel bell'articolo di Roberta Sciarriani nel numero 2 di *Sherwood*.

Ora, essere un *no global* significa avere lo sguardo che abbraccia un raggio visivo più ampio; significa informarsi e sforzarsi di migliorare le cose, ponendosi in una prospettiva di "universalizzazione" e non di spietata "globalizzazione"; uno sforzo, questo, che molti considerano pari a quello che don Quixote fece nel combattere contro i mulini a vento. E che, invece, a me personalmente, come a molti altri, sembra doveroso, quasi obbligatorio; perché deriva semplicemente dal rispetto della vita umana, dal rifiuto di misurarne il valore in dollari, un ideale che sembra scontato, ma che raramente è rispettato.

Eppure, la definizione di *no global* sembra oggi implicare tutt'altro. Per lo sforzo costante e trasversale di più forze economiche e politiche (spesso anche di "sinistra") nell'accezione comune il *no global* sembra corrispondere a una diversa categoria di persona: il giovane un po' annoiato, che manifesta per moda o per spaccare qualche vetrina; il signore attempato e nostalgico del famigerato '68; il sacerdote un po' ribelle che si spera comunque di ricondurre al gregge...

La parola ha intrappolato le belle idee che vi sono dietro, le è stata attribuita un'accezione negativa che la fa sembrare come un po' anacronistica e un po' miope ed è stata strumentalizzata fino a diventare un'arma contro il serissimo movimento che identifica.

Lungi da me un tentativo di paternalistica pedagogia; ma mi auguro, davvero, che la maggioranza delle persone sia in grado di liberare le idee dalle parole, come una principessa dalla torre di un castello, e che sia sforzo comune quello di informarsi sempre su quello che le definizioni (limitative ma necessarie) implicano; così da potersi difendere da chi usa le parole come arma, e non per comunicare messaggi, idee e contenuti.

**di Romana Rubeo**

che pensa, agisce, ama e odia nello stesso identico modo di un italiano, debba essere considerato un criminale solo perché si permette di entrare sul suolo nazionale senza PRIMA aver trovato un lavoro, senza PRIMA aver trovato un alloggio oppure senza avere la fortuna di avere un parente già regolarizzato in Italia. Il tutto soltanto se l'essere umano in questione riesca a rientrare in quel numero (i famigerati numeri del decreto flussi, che stabiliscono quanti individui di una certa nazione straniera possano, nell'arco di un anno, entrare in Italia) oltre il quale non può entrare nella nostra nazione. Permettetemi di dire che tutto questo è veramente ripugnante, permettetemi di dire che sono ripugnanti le condizioni dei Centri di Permanenza Temporanea (già voluti dalla legge Turco-Napolitano ma trasformati in veri e propri luoghi di prigionia dall'attuale governo), ripugnanti tutte quelle campagne mediatiche che a livello nazionale decretano che per un albanese, un rumeno, un palestinese, un marocchino o un senegalese criminale tutti i loro connazionali siano criminali (come dire che in Italia negli anni '70 si era tutti brigatisti).

Abbiamo perso, in Italia, nei nostri agi di cittadini di un paese cosiddetto occidentale, il senso della realtà, il senso della solidarietà, abbiamo perso purtroppo, e nel giro di poche generazioni il ricordo della povertà che ci metteva nella situazione dei tanti immigrati che oggi arrivano nel nostro paese in cerca di una vita dignitosa...la redazione di Sherwood vuole cogliere l'occasione lanciata dall'ass. Rindertimi di un dibattito serio ed aperto sugli immigrati e soprattutto con gli immigrati per ricordare ai tagliacozzani di quando anche gli italiani emigravano verso zone del pianeta più ricche, quando anche gli italiani scappavano dalle crudeltà di una dittatura, di quando anche gli italiani erano visti nei paesi ricchi come personaggi da evitare e da combattere. Lo facciamo riportando brevemente su queste pagine la storia di due nostri connazionali e le loro vicende in un paese lontano dall'Italia:

#### NICK E BART

Il 23 agosto 1927, alle ore 0,19 veniva giustiziato sulla sedia elettrica Nicola Sacco. Alle 0,26 toccava a Bartolomeo Vanzetti subire lo stesso destino. Ma la storia di Sacco e Vanzetti, i due emigrati italiani accusati negli Stati Uniti di aver preso parte ad una rapina uccidendo un cassiere e una guardia nonostante le prove evidenti della loro innocenza, non si chiudeva con la loro esecuzione.

- *Nicola Sacco*, nato nel 3° Vico del Codacchio il 27 aprile 1891 a Torremaggiore



## Quando gli emigranti eravamo noi

(SACCO E VANZETTI)

(FG), emigrò in America nel 1908, dove trovò lavoro come operaio specializzato in un calzaturificio.

- *Bartolomeo Vanzetti*, «Tumlin» per gli amici, nacque nel 1888 a Villafalletto nel Cuneese, figlio di un agricoltore. A vent'anni entra in contatto con le idee socialiste e, dopo la morte della madre Giovanna, decide di partire per l'America, miraggio di una vita migliore per gli italiani dei primi del Novecento. Stabilitosi nel Massachusetts, si adatta a mille mestieri tra cui quello del pescivendolo.

Nel 1917, per sfuggire all'arruolamento i due italiani si trasferiscono in Messico. Da allora, Nick e Bart diventano inseparabili e frequenteranno insieme i circoli degli immigrati italiani e gli ambienti anarchici. Proprio l'appartenenza al movimento anarchico-libertario e la cattiva fama degli italiani, porteranno i due nel mirino della polizia.

L'ARRESTO - Il 5 maggio 1920 Nick e Bart, come li chiamavano in America, vengono arrestati perché nei loro cappotti nascondono volantini anarchici e alcune armi. Tre giorni dopo, i due vengono accusati anche di una rapina avvenuta a South Baintree, un sobborgo di Boston, poche settimane prima del loro arresto, in cui erano stati uccisi a colpi di pistola due uomini, il cassiere della ditta - il calzaturificio «Slater and Morrill» - e una guardia giurata.

LA CONDANNA - Dopo tre processi, i due italiani vengono condannati a morte nel 1921 nonostante contro di loro non ci sia nessuna prova certa, ma addirittura la confessione del detenuto portoricano Celestino Madeiros che ammette di aver preso parte alla rapina e di non aver mai visto Sacco e Vanzetti. E a nulla valsero neppure la mobilitazione della stampa, la creazione di comitati per la liberazione degli

innocenti e gli appelli più volte lanciati dall'Italia.

MARTIRI RIABILITATI - Una storia di ordinaria ingiustizia, che divenne qualcosa di più grande e simbolico. Come lo stesso Bartolomeo Vanzetti comprese, quando rivolgendosi alla giuria che lo condannò alla pena di morte, disse: «Mai vivendo l'intera esistenza avremmo potuto sperare di fare così tanto per la tolleranza, la giustizia, la mutua comprensione fra gli uomini».

Il destino dei due anarchici italiani, capri espiatori di un'ondata repressiva lanciata dal presidente Woodrow Wilson contro la «sovversione» e «l'immigrazione», non solo smosse le coscienze degli uomini dell'epoca, ma come un fantasma continuò ad agitare l'America per decenni. Finché nel 1977, cinquant'anni dopo la loro morte, il governatore del Massachusetts Michael Dukakis riconobbe in un documento ufficiale gli errori commessi nel processo e riabilitò completamente la memoria di Sacco e Vanzetti.

di **Danilo Nuccilli**

**Site.it** GIORNALE ON LINE  
Autorizz. Tribunale

Avezzano n°147/1998

Edito da: Aleph editrice

Direttore responsabile:  
Angelo Venti

Redazione loc. Petogna  
15, Luco dei Marsi (Aq)

tel.: 0863 52 91 00

E-mail: redazione@site.it

Ed. online: www.site.it

DIRITTI RISERVATI

**Site.it/sherwood**

SUPPLEMENTO

DELLA TESTATA site.it

a cura dell'associazione

ROBIN HOOD

numero tre

ottobre 2005

redazione:

Tagliacozzo, via delle

Macchie 23

responsabile:

Danilo Nuccilli

tel. 328.2085340

Email:

sitesherwood@virgilio.it

LEGGETE, SCARICATE, FOTOCOPIATE E DIFFONDATE  
site.it/sherwood. È consentita l'utilizzazione  
gratuita, anche di singoli articoli, purché senza  
fini di lucro e con la citazione per esteso dell'au-  
tore e dei riferimenti alla testata site.it

## Giù le mani dai piccoli!



In questo numero Robin Hood dedica l'ultima pagina di Sherwood alla denuncia di un gravissimo fatto di intimidazione rivolto a dei nostri giovani colleghi di [SITE.it/tiesti](http://SITE.it/tiesti), un inserto curato da studenti medi.

Riportiamo qui accanto il contenuto di una loro edizione straordinaria, diffusa lunedì 10 ottobre, in cui si rendeva noto l'ingiustificato comportamento di un professore di lettere, che abbiamo appurato risulta essere tal Masci.

Il fatto ancora più grave è che questa edizione straordinaria è stata a sua volta oggetto di inspiegabili minacce da parte del preside del liceo, prof. Angelo Bernardini, a cui i piscelli si erano appellati fiduciosi.

ECCO L'INCREDIBILE SEQUENZA DEI FATTI.

Il foglio veniva diffuso fuori della scuola e nemmeno un'ora dopo Luigi Venti, minorenne, veniva convocato dal preside nel suo ufficio dove lo stesso lo minacciava prima con una denuncia, poi di avvertire il padre e infine di cercarsi un avvocato.

Mignini, assente il lunedì, veniva convocato il martedì mattina e veniva sottoposto allo stesso trattamento, anzi gli veniva negata, malgrado anch'esso minorenne, la presenza dei genitori al colloquio.

Subito dopo lo stesso copione si ripeteva prima con la madre di Venti e poi con quella di Mignini. Tutti i colloqui si sono chiusi con la frase: "ci rivedremo in tribunale". Tutto ciò avveniva, ribadiamo, all'interno di una scuola pubblica italiana, nell'anno domini 2005.

Non è ancora chiaro quali siano i reati consumati dai due giovani redattori, cominciano invece a delinearsi quelli commessi dal preside.

FRAMMENTI DI POESIA

### Duemilacinque

Il dolore m'attanaglia di un'incertezza vuota. Il mondo mi ruota troppo attorno mentre ritorno al tradimento con la mente di quest'anima che sente

e vuole urlare. E' così strano come il mare resti fermo a cullare il mio lamento senza moto. Mi chiedo riposo. E cammino.

Arianna Del Treste

## EDIZIONE STRAORDINARIA!

Liceo scientifico "M. Vitruvio Pollione"

### MINACCE ALLA LIBERTÀ DI STAMPA

Usciamo con questa edizione straordinaria per denunciare all'opinione pubblica alcuni gravi episodi accaduti all'interno di una scuola della Repubblica italiana, il Liceo scientifico statale "M. Vitruvio Pollione" di Avezzano.

I Fatti. Nel numero precedente di [site.it/tiesti](http://site.it/tiesti), tra le altre notizie, avevamo pubblicato un articolo in cui si dava notizia della nascita di un insolito Comitato -tra l'altro definendolo bizzarro- che si proponeva di promuovere una campagna di sbattezzo collettivo. Il nostro foglio si limitava a pubblicare il volantino del Comitato Phon e una serie di risposte di chi si opponeva allo sbattezzo. Il giornalino è stato distribuito la mattina di lunedì 3 ottobre fuori dal complesso scolastico, prima dell'inizio delle lezioni. Nel suo complesso, Tiesti riscuoteva un discreto successo tra i lettori.

Il mercoledì si diffondono tra gli studenti strane voci secondo cui alcuni professori erano intenzionati a denunciarci, pare irritati dalla pubblicazione del volantino.

Il venerdì la situazione precipita.

Durante la lezione, un professore di lettere si rivolge alla classe di uno dei curatori del giornalino, dichiarando che il foglio aveva offeso non solo la scuola ma lui personalmente.

Lo stesso professore ha poi confermato indirettamente l'ipotesi della sospensione dei due autori affermando che lui, però, "si era opposto".

Poi, inspiegabilmente, è andato oltre. Ha annunciato la sua intenzione di mutare atteggiamento nei confronti dell'intera classe perchè nessun allievo gli aveva manifestato esplicitamente il proprio dissenso dalla testata.

Si è così aperta una discussione nel corso della quale gli studenti hanno ribadito il proprio diritto a leggere e giudicare liberamente e secondo coscienza qualsiasi scritto, senza censure. A questo punto il professore ha proibito ad uno studente, solo perchè membro della redazione del giornalino, di prendere la parola, affermando testualmente: "Ti proibisco di parlare e uso la mia autorità nel farlo!"

Questo è quanto avvenuto all'interno di una scuola pubblica italiana! Ringraziamo i tanti, tra studenti, professori e genitori che ci hanno già manifestato la propria solidarietà per l'aggressione subita.

Ci appelliamo, pertanto, alla Massima Autorità Scolastica, ovvero al Dirigente Scolastico del Liceo Scientifico di Avezzano, affinché vigili sul rispetto delle libertà costituzionali all'interno della nostra scuola e si impegni affinché cessino queste inaudite ed insopportabili repressioni, non limitate a questo fatto ma sempre più sistematicamente praticate, su campi disparati, all'interno del nostro liceo.

Attendiamo una celere risposta ed una chiara presa di posizione.

I redattori di [SITE.it/tiesti](http://SITE.it/tiesti):  
Luigi Venti, Alfredo Mignini

**Art. 21:** "Tutti hanno il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure."

### La Costituzione italiana è ancora in vigore?

**Art. 3:** "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali."

**Art. 7:** "Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani."

